Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 64 (1922)

Heft: 21-22

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 01.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 64° LUGANO - 15-30 NOVEMBRE 1922 N. 21-22

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Lettere di Ausonio Franchi a Romeo Manzoni

Ricorre, il 23 novembre, il decimo anniversario della morte di Romeo Manzoni. Come omaggio alla memoria del nostro grande concittadino pubblichiamo le lettere scrittegli da Ausonio Franchi. Gettano sprazzi di luce sulla sua formazione spirituale e fanno pensare, ahimè, che anche a lui nocque l'essere vissuto in un paese piccolo come il Ticino.

Pubblicheremo più tardi le lettere scritte al Manzoni da Carlo Renouvier. Peccato che siano andate disperse quelle di Enrico Bergson, del Le Dantec e di altri scrittori coi quali il Manzoni, mente fervida, ebbe lunghe relazioni epistolari.

Che pensasse il Manzoni di Ausonio Franchi appare dal passo che si legge nelle prime pagine del libro *Da Lugano a Pompei con Ruggero Bonghi* (che è forse il suo lavoro migliore):

« La mattina appresso (ossia il 10 settembre 1869) volli recarmi da Ausonio Franchi, il quale (devo confessarlo) ancor prima che io frequentassi il suo corso all'Accademia, era già « lo mio maestro e il mio autore... ». I suoi scritti avevano così potentemente contribuito a snebbiare il mio cervello, a farvi penetrare il vivido raggio della ragione, che, senza altrimenti conoscerlo, lo amavo e veneravo come un padre, come il padre del mio pensiero... Quando poi all'Accademia ebbi intesa la sua parola, e trovato il coraggio di avvicinarlo, mi sentii così affascinato, che egli stesso non tardò ad accorgersene, e allorchè aveva terminato la sua lezione, mi cercava collo sguardo, sicuro che io ero là pronto ad accompagnarlo fino alla sua dimora, smanioso di godere di quella sua luminosa conversazione.

Figuratevi un bel vecchietto lindo, lindo, con una testa somigliantissima a quella di Giuseppe Mazzini, e, come il suo grande compatriotta, con un viso pallido, dove scintillavano due occhi nerissimi, penetranti; un bell'ometto con due manine da signora e con un timbro di voce simpaticissimo, sempre disposto d'altronde a sorridere, e anche a ridere colla sincerità di un fanciullo... Tale era Ausonio Franchi, l'antico direttore della « Ragione », l'autore della « Filosofia dele scuole italiane » e del « Razionalismo del popolo »...

Lo trovai nel suo studio occupato a rispondere a una lunga lettera di Renouvier, che egli volle leggermi assieme con la sua replica, perchè vi si trattava di un argomento filosofico per lui molto im-

portante: la critica del concetto dell'infinito. L'insigne filosofo francese faceva ad Ausonio il rimprovero di considerare la questione «un po' troppo teologicamente, secondo la maniera degli Scolastici». In verità quelle parole, in quel momento, mi sembrarono molto strane, ma il tempo doveva pur troppo dimostrare che erano giustissime.

Renouvier aveva letto nel fondo di quello spirito inquieto, e, venti anni innanzi, aveva in certo qual modo presentito l'involuzione, la metamorfosi retrograda che vi si andava maturando, e che poi si fece palese colla pubblicazione dell'«Ultima Critica», ultimo desolato avanzo di un superbo edifizio, che aveva fatto con ragione, per un quarto di secolo, l'ammirazione e la delizia della nuova gioventù italiana».

Ed ora ecco le lettere. Ne tralasciamo alcune di scarsa importanza. La prima è del 12 dicembre 1869. Il Manzoni era allora studente all'Università di Torino.

Milano, 12-12-1869.

Mio caro Manzoni,

Godo anch'io sommamente ch'Ella abbia ottenuto d'inscriversi al 4.o anno presso cotesta Università, tanto più se ho potuto da parte mia contribuire in qualche modo al conseguimento di questa inscrizione. Ed ora su l'esito del suo corso io vivo tranquillissimo, perchè conosco abbastanza e il suo ingegno e il suo amore per gli studi.

Non ho relazione con alcun Professore dell'Università di Torino; e mi duole però di non poterle mandare la commendatizia ch'Ella desidera. Ma d'altra parte, sono convinto che non ne ha punto bisogno: saprà raccomandarsi troppo bene da sè a tutti i suoi professori. Saranno, credo, il Bertini o il Passaglia per la filosofia: ne avrà altri? Non andrà, almeno qualche volta, ad udire il Peyrotti? E mi farebbe cosa gratissima, se un dì o l'altro volesse darmi qualche ragguaglio del loro insegnamento, e dirmi il concetto che se ne verrà formando.

Mi creda sempre e di tutto cuore

Suo Aff.mo AUSONIO

—o—

Milano, 4 febbraio 1870.

Mio caro Manzoni,

Ricevetti a suo tempo il Lequier, che io credevo già in mano di Thurmann, a cui rimisi il Bertini. Mi piace che quella lettura abbia fatto in Lei l'impressione che ne avevo ricevuto io stesso. La perdita di Lequier e de' suoi scritti maggiori è una delle più gravi che sieno mai toccate alla filosofia.

Le opere approvate dalla **Società promotrice** non saranno messe in vendita pubblica se non quattro mesi dopo che ne sarà fatta la distribuzione ai soci. Ma quanto a poter leggere subito la mia, Ella non ha da darsene alcun pensiero, giacchè avrà a sua disposizione la prima copia che sarà data a me. Le dico questo, non per distoglierla dall'associarsi (che invece mi do ogni premura per aumentare il numero dei soci), bensì per risparmiarle un aggravio, qualora fosse per Lei un aggravio l'associarsi.

Il Turbiglio me lo posso procurare qui dal libraio Paravia, che ha tutte le pubblicazioni di Torino: non occorre però ch'Ella me lo spedisca.

L'idea di restringere la tesi su Socrate ad un punto solo della sua dottrina, mi pare giustissima. E s'Ella desidera ch'io legga il suo lavoro prima di darlo alle stampe, io lo farò di gran cuore.

Sono adesso occupatissimo a dare l'ultima mano alle mie lettere su la teorica del giudizio; e voglia quindi scusare la fretta con cui scrivo. Mille e mille saluti con tutta l'effusione dell'animo.

Suo Aff.mo AUSONIO.

—o—

Milano, 4 luglio 1870.

Mio caro Manzoni,

Avrei desiderato di scriverle qualche osservazioncella intorno al suo manoscritto; ed è per ciò che non glielo rimandai subito, sperando sempre che finisse il mio processo, in cui devo perdere tutte le mie

giornate. Ma ormai temo che il ritardare più oltre possa dispiacerle con molta ragione, e quindi mi contento d'accompagnare il manoscritto con questo semplice biglietto. Del resto, le dirò in generale, che quell'introduzione è un bel lavoretto, e tale da far certamente onore ad uno studente di filosofia. Per togliersi poi dubbio, consulti anche il Prof. Bertini, e credo che non sarà di parere diverso dal mio.

Scusi la fretta e la furia con sui scrivo, e mi creda sempre

Tutto suo AUSONIO.

Dell'« acuto pensatore italiano » G. M. Bertini e del suo « eccellente » opuscolo sull'unità dello spirito, il Manzoni discorre a pag. 135 e seg. del libro *Il problema biologico e psicologico.*

Il Bertini (1818-1876) fu tormentato tutta la vita dal problema del rapporto tra religione e filosofia. Armando Carlini nella «Filosofia contemporanea» afferma esplicitamente che fu il primo in Italia a sentire che il problema non si poteva risolvere con una identificazione della religione con la filosofia, nè lasciandole l'una fuori dell'altra. « La religione, egli vide bene, è già una filosofia, che si distingue dalla filosofia strettamente intesa in quanto questa risponde a esigenze teoretiche, quella a esigenza della vita storico-sociale, in cui l'individuo non può oprare spiriualmente senza una *fede*. Ma la fede meramente tradizionale e dogmatica parvegli poi inferiore a quella riflessa, elaborata liberamente dal pensiero, che, solo, per lui, poteva darne una religiosa e filosofica insieme. Il Bertini, passando da un teismo mistico a un teismo filosofico, la ruppe alla fine apertamente col cattolicismo » (pag. 203).

—o—

Zogno, 3 settembre 1870.

Mio caro Manzoni,

Non risposi subito a lei, ma scrissi a Cantoni, perchè non manchi di darle una catedra di filosofia, qualora ve ne sia alcuna vacante. E spero che lo farà, e me l'auguro così per lei, come per la scuola che le venisse confidata.

La stampa della mia opera è ormai terminata; e fra otto o dieci giorni, credo, sarà in vendita. Per averla bisognerà rivolgersi direttamente all'editore: — **Sig. Lodovico Bertolotti Direttore della Tipografia già Salvi Via Larga N. 19 Milano** — giacchè per i primi quattro mesi non verrà distribuita a' librai.

E del Prof. Thurmann che ne è? Dallo stato dell'animo mio per le notizie della guerra, argumento quale dovrà essere il suo. Povera Francia!

Spero che presto Ella potrà darmi l'annunzio della sua destinazione. Intanto gradisca i più affettuosi saluti dal

Suo Aff.mo AUSONIO.

Il Thurmann, di cui parla a più riprese Ausonio Franchi, succedette giovanissimo a Carlo Cattaneo nell'insegnamento della filosofia al Liceo Cantonale e fu collega del venerando prof. Giovanni Ferri.

Oriundo di Porrentruy, era figlio del botanico Thurmann.

Dopo pochi anni lasciò l'insegnamento, in cui eccelleva, e si recò prima a Napoli, poscia in Francia, dove morì in ancor giovane età.

—o—

Milano, 28 novembre 1870.

Mio caro Manzoni,

Ho anzitutto da sgridarla assai per avermi lasciato sì lungo tempo senz'alcuna notizia de' fatti suoi. Per togliermi da una incertezza, che mi riusciva troppo penosa, scrissi, giorni fa, a Lugano per aver notizie di Lei, e me le diede prontamente il sig. Massieri. Così io sapevo già e del suo matrimonio e della sua destinazione a Reggio, prima di ricever la sua lettera, la quale tuttavia non mancò di farmi grandissimo piacere.

S'Ella dovesse mai spiegare la **filosofia elementare** del Conti, la compiangerei proprio di cuore. Lessi appunto in questi giorni quel trattato, che m'imprestò il

prof. Cantoni; e le confesso che mi ha davvero stomacato. Per me preferirei di gran lunga, non che il Galluppi, il Corte, il Pestalozza, l'Allievo, ecc., ma lo stesso P. Liberatore. E che bella **fiolosofia superiore** dovrebb'essere quella del Conti, il quale non le lascia altra materia che la **disputabile,** cioè l'incerto, il dubio, l'ignoranza!

Del resto, poichè il governo non **impone** alcun testo, il proveditore può ben raccomandare, ma non prescrivere il Conti; ond'Ella potrà, in sostanza, insegnare filosofia a modo suo. Lasci piuttosto che su questo punto le facia anch'io una mia raccomandazione, ed è che procuri di mantener sempre il suo insegnamento ne' termini puramente filosofici, e di evitare assolutamente tutte le questioni speciali, che la porterebbero nel campo religioso, politico, ecc. Un razionalista può insegnare filosofia anche in una pubblica scuola, senza dir nulla che repugni alla sua coscienza, nè che offenda l'altrui. Io ebbi sempre fra miei scolari qualche giovane sinceramente catolico; e pure ho sempre professato le mie dottrine senza dare scandalo a nessuno. Tutto sta a saper **eliminare** le questioni, che non abbiamo da discutere nella scuola; ed Ella saprà farlo benissimo: il che lo preserverà da infiniti guai d'ogni specie.

Ripigliai nella passata settimana le mie lezioni all'Academia; sono quindi, massime ne' primi giorni, occupatissimo. Attendo l'altra lettera, ch'Ella mi promette. Mi saluti l'egregio Prof. De Nicolais, di cui serbo anch'io buona e cara memoria. E' per Lei una vera fortuna d'averlo a slo preside. Mille saluti di tutto cuore dal Suo Aff.mo AUSONIO.

Del soggiorno a Reggio Calabria, dove, con l'appoggio di Ruggero Bonghi, venne chiamato a insegnare filosofia, appena ultimati gli studî all'Università di Torino, il Manzoni discorre ampiamente nei capitoli XVIII-XIII del suo libro *Da Lugano a Pompei.*

Giustificato è l'aspro giudizio del Franchi sulla *Filosofia elementare* di Augusto Conti (1822-1905).

Il Carlini, cinquant'anni dopo il Franchi, dice senz'altro che il Conti «fu autore di libri di molto mediocre valore filosofico», benchè fossero largamente diffusi nel periodo dello spiritualismo eclettico. Il Conti appartenne alla scuola cattolica e insegnò filosofia nell'Istituto Superiore di Firenze. Gli succedette il vivente Francesco De Sarlo.

—o—

Milano, 5 gennaio 1871.

Mio caro Manzoni,

Lessi con gran piacere la descrizione della sua gita al capo Spartivento; e la ringrazio del quarto d'ora delizioso che mi fece passare.

Veniamo al Bruno. Il tema è bello certamente, ma per chi fosse a Napoli, Firenze, Bologna, Milano, Torino, cioè per chi avesse a sua disposizione qualche grande biblioteca. Costì come fare? L'opera più ampia e compita sul Bruno è quella di **Bartholmess** (**Jordano Bruno,** 2 vol.i in 8.o, Parigi 1847). Io la lessi a Torino con grande soddisfazione, ma non l'ho. Quella del Berti, credo io, sarà anche più perfetta, quando sia terminata; giacchè finora, ch'io sapia, non ha publicato se non il primo volume, che contiene la biografia del Bruno. E come biografia è certamente la più compita; poichè egli trovò molti documenti inediti, con cui potè chiarire assai meglio certi periodi della vita del Bruno. Il 2.o volume dovrà esporre la sua dottrina; ma, ripeto, io non l'ho ancor veduto, nè credo sia ancora publicato. Per questa parte converrebbe vedere il Bartholmess, che era, com'ella sa, un tedesco-francese, della scuola di Cousin, ed uno de' più dotti fra quella schiera di dotti. La Germania non ha ancora sul Bruno opere speciali di gran vaglia: la più accreditata è quella di **Clemens** (della scuola cattolica), intitolata: **Giordano Bruno und Nicolaus von Cusa** (1 vol. in 8.o, Bonn, 1849). Ma del Bruno discorrono tutte le storie generali della filosofia, di cui la Germania è così ricca; e lì s'avrebbe una fonte copiosissima di notizie, di critiche, ecc. Ma come procurarsele a Reggio di Calabria?

Mi ricordo ora che sul Bruno stampò un'operetta il Prof. Fiorentino; ma era lavoro giovanile, che non valea gran cosa. Io credo d'averlo; e se mi riuscirà di trovarlo fra le centinaia d'opuscoli, in cui è mescolato, glielo manderò.

Del resto, ponendo mente all'indole del lavoro, ch'Ella dee fare, parmi che la biografia del Berti possa quasi bastarle. Il suo discorso dev'essere diretto al pubblico ed agli studenti del liceo; non può dunque essere una dissertazione filosofica propriamente detta; chè sarebbe troppo fuori di luogo, e riuscirebbe inintelligibile affatto ai nove decimi degli uditori.

Parmi quindi ch'Ella debba sopratutto mirare alla **vita** del Bruno, alla sua passione per la scienza, al suo culto del vero, al suo martirio, ecc.; e quanto alle sue dottrine, toccare soltanto alcuni punti più capitali, che bastino a **caratterizzarlo**, come sul dirsi, in generale. Per questo rispetto, troverà qualche sussidio nei **Saggi di Critica** del Prof. Bertrando Spaventa (di Napoli), il quale trattò con qualche ampiezza del Bruno. Badi però che lo Spaventa è hegeliano, ed interpreta il Bruno all'hegeliana.

Quest'anno all'Academia tratto del Risurgimento; e parlerò anche del Bruno, ma verso la metà dell'anno scolastico. Nelle due ultime lezioni ho esposte le dottrine di Nicolò di Cusa.

Delle sue idee su la natura del corpo e del pensiero non saprei guari che dirle: bisognerebbe che fossero più largamente svolte. Credo anch'io che non è già il pensiero un prodotto dell'organismo, ma è anzi l'organismo il prodotto non direi del pensiero, bensì d'una forza immateriale, incorporea. Quindi ammetto anch'io che non vi può essere corpo senza pensiero, o piuttosto senza un principio incorporeo; ma non oserei asserire che possa esservi pensiero senza corpo, inquanto che un corpo, cioè un organismo mi sembra lo strumento (immediato per certi atti, mediato o remoto per certi altri) naturale e necessario del pensiero.

Quanto poi a' fenomeni del magnetismo, cui ella allude, devo confessarle ch'io finora sono incredulo affatto. A Torino ebbi opportunità di assistere a molte esperienze, che un medico, amico mio, faceva con una sonnambula; e ne sono uscito con la persuasione che era tutto ciarlatanismo. Se altri faccia cose più serie, nol so; ma aggiungo che poco m'importa d'andar a vedere; e mi basta quest'argumento, indiretto, se vuole, ma per me perentorio, che cioè ove quel magnetismo miracoloso fosse realtà, e non illusione e ciurmeria, avrebbe ormai dovuto riuscire a qualche risultato positivo, scientifico; a qualche scoperta fisiologica, psicologica, ecc. da arricchire il patrimonio del sapere. E invece nulla di nulla: mille giochi di prestigio, più o meno curiosi e sorprendenti ma nulla più. Del resto, ne riparleremo.

Anch'io questa volta contro il mio solito, ho empito il foglio: eccole la miglior prova del piacere che provo a trattenermi con lei. Gradisca mille e mille saluti di tutto cuore dal

Suo Aff.mo AUSONIO.

Su Giordano Bruno, passione di tutta la sua vita, il Manzoni pubblicò un lavoro giovanile e quasi prettamente polemico.

—o—

Milano, 5 giugno 1871.

Mio caro Manzoni,

Io aveva ben ricevuto a suo tempo l'altra sua lettera, e l'avevo letta con grandissima soddisfazione, di cui intendevo darle prova con una lunghissima risposta. Ma in quei giorni mi capitò addosso un lavoro straordinario, cioè una **lettura** da fare alla Società patriottica su **la caduta del principato ecclesiastico e la restaurazione dell'impero germanico**: lavoro che mi occupò per un buon mese tutte le ore che mi lasciava libere la scuola. Poi vennero le noje della stampa, che, grazie al cielo, da alcuni giorni sono finite. E' questa appunto la mia nuova publicazione, di cui Ella mi fa parola. Ed io gliene avrei già spedita una copia, se il Treves, editore, me ne avesse dato un certo numero da distribuire fra miei amici. Ov'Ella però voglia aspettare qualche tempo ancora, io spero d'averne, ed Ella sarà fra i primi a riceverla. Altrimenti convien ri-

volgersi al Treves, che fa pagare l'opuscolo 1 franco.

Mi stupisce assai che non abbia potuto avere le opere **italiane** del Bruno, che dopo la bella raccolta del Wagner a Lipsia non sono punto rare. Fra esse ve n'ha due capitalissime: quella della **Causa** e l'altra dell'**Infinito**, senza di cui non so come possa studiarsi il Bruno. Pazienza per le latine! alcune sono rarissime, nè io le ho mai potute vedere; le più poi si riferiscono all'**arte lulliana**, e non hanno per noi valore alcuno. E' quindi tanto più meritorio il suo lavoro. Ma Ella non mi dice se l'abbia fatto in forma di discorso da recitarsi nella festa liceale; chè, in tal caso, io le farei **a priori** la critica, ch'Ella certamente si aspetta, vale a dire, che una dissertazione così dottrinale non era atta a quell'uditorio, nè per quella occasione. Del resto, parmi in generale ch'Ella interpreti benissimo la dottrina del Bruno: solo in qualche particolare avrei alcune cose da opporgli; ma le riserbo alla prima volta che ci rivedremo, ovvero alle prossime vacanze, quando potrò trattenermi con lei a miglior agio.

Quanto alla sua osservazione circa i giudizî sintetici, è giusta, ma è affatto conforme, e non già contraria alla mia tesi. Io sostengo espressamente che sono **analitici** tutti i giudizî, con cui si decompone qualche concetto (e quindi tutti i categorici, riflessi, ecc.), ma sono **sintetici** tutti quelli con cui si compone primitivamente, originariamente ogni concetto.

Così pure tutto ciò ch'Ella soggiunge intorno alla necessità o impossibilità fisica e metafisica, è appunto la mia tesi, svolta principalmente nella critica del Galluppi.

Giustissima, da ultimo, è la sua avvertenza circa il subjettivismo di Protagora e di Kant. Solo io direi, che prima di Kant l'avea corretta Socrate; il quale alla formula sofistica: **l'uomo, cioè ciascun individuo è misura d'ogni cosa**, sotituì la formula filosofica: **l'uomo**, cioè **la ragione umana, universale**, è la misura d'ogni cosa.

Non ho ancor letto il libro del Siciliani, perchè, a dirle il vero, da un'altra sua operetta, che lessi qualche anno fa, riportai un tale disgusto e fastidio, che ho poca voglia di leggere altre cose sue. Mi parve uno scrittore, che saprà molto di fisica, chimica, fisiologia, ecc. ma che di filosofia non intende nulla. E infatti seppi poi ch'egli era un medico! Oltre a ciò ha un modo di scrivere così oscuro, impacciato, confuso, che ad ogni tratto non si capisce che cosa voglia dire: il che è, per me, una prova sicura che non sa bene egli stesso quel che s'intenda di dire. Ad ogni modo, mi riserbo di leggere la nuova sua opera, appena finite le lezioni all'Academia.

Non può credere quanto io goda all'udire ch'Ella non ha da lagnarsi del suo stato. I giovani, massime a de' nostri, sono per lo più **incontentabili**; ed io ne so qualche cosa, dovendo spessissimo udire lamenti da molti di quelli ch' ebbi scolari. E devo aggiungere che d'ordinario siffatti lamenti a me pajono ingiusti, infondati; mi pajono segno d'animi che presumono più di quel che si converrebbe; animi, insomma, ammalati dell'epidemia che travaglia ed infesta il nostro tempo: cioè eccesso nel sentimento del **diritto**, e difetto in quello del **dovere**. Indi uno **squilibrio** che li turba, e li fa gridare, disperare, ecc. Ecco perchè ho tanto più ragione di rallegrarmi con Lei della sua contentezza; per me vuol dire, ch'Ella ha sano l'animo, come ha forte l'ingegno. Ed io gliene voglio tanto più bene.

Ricambii i miei saluti alla sua ottima consorte, ch'io ho già pure associata con Lei nel mio affetto e nel mio cuore; e mi creda sempre con tutta l'effusione dell'animo Tuo suo AUSONIO.

P. S. Vidi annunziata in un catalogo la pubblicazione d'un **Corso di filosofia elementare** di **P. Morello**, Palermo 1871. Lo conosce? Saprebbe dirmi come e dove potrei procacciarmelo? Se l'autore è quello, ch'io ho tartassato nelle **note** della 2.a edizione della mia **Filosofia delle scuole italiane**, m'aspetto certamente qualche **mostruosità**. Ma che farci? E' debito della mia professione d'averne a inghiottire tante e tante, che una di più conta poco.

Su Pietro Siciliani, Ausonio Franchi vide giusto.

« Grande rinomanza (scrive il Codignola nella sua recente *Storia dell'Educazione)* ebbe ai suoi tempi Pietro Siciliani (1835-1885) per ragioni del tutto estranee alla scienza in cui non ha lasciato la minima orma per mancanza di sincero interesse ai problemi speculativi e per deficienza di disciplina e di coerenza interiore ».

Nè meno aspro è il giudizio di Giovanni Gentile (V. *La Critica),* il quale parla di « guazzabuglio ».

Si legga anche, a titolo di curiosità, ciò che del Siciliani dicono Renato Fucini nel volume postumo *Acqua passata,* e F. Giuffrida nel *Fallimento della pedagogia scientifica* (cap. II).

—o—

Milano, 7 marzo 1872.

Mio caro Manzoni,

Riceverà, credo, puntualmnete la **Critique philosophique**, che si publica da febrajo in quà. Io avea mandato anticipatamente il suo indirizzo a Renouvier, il quale mi rispose che ne avea preso nota, e che le farebbe spedire a suo tempo il giornale. I 4 numeri finora usciti mi piaciono assai, e fanno augurare molto bene di questa publicazione. Vorrei soltanto che fosse almeno di doppia mole: così è un po' troppo mingherlina.

Del **Corso** di Cantoni io non ho fatto un esame minuto ed intiero; ma **lessi** il vol. 1.o e **leggicchiai** il 2.o; e se il mio giudizio non è così severo come il suo. devo però confessarle che non ne rimasi guari soddisfatto. Ci trovo confusione nel distribuire le materie, poca esattezza nelle definizioni, poco rigore nelle prove, ecc. La sua teorica sul senso o sentimento mi pare un imbroglio. Ora riduce il sentimento alla sola affezione di **piacere** o **dolore**, ora invece dà anche al sentimento un valore conoscitivo, morale, ecc. L'etica poi mi parve un semplice compendio del **Catechismo Romano.** Ci trovai anzi qualche cosa, che non mi ricorda d'aver veduto in nessun teologo de' più ascetici, ed è, che il primo dovere verso Dio si è di **credere alla sua esistenza.** Questa mi pare proprio un' **ingenuità** singolare, per un trattato di filosofia.

Io credo però che l'autore vale assai più del suo **corso**; e che in una ristampa, fatta con maggior ponderatezza e diligenza, lo migliorerà assai.

Badi di non lasciarsi sovracaricare da occupazioni eccessive. V'è di mezzo anzitutto la salute del corpo, e poi la **nutrizione** dello spirito. Bisogna assolutamente serbarsi qualche po' di tempo **per sè**, da studiare **per conto proprio**; altrimenti si rischia di **esaurire** in breve il proprio ingegno e l'energia mentale.

Nel mio corso di quest'anno tratto il primo periodo della filosofia moderna, da Cartesio a Kant; e nelle conferenze riassumo la storia della filosofia cristiana o medioeva. Ma quest'anno ho scolari mediocrissimi: uno solo ha veramente ingegno filosofico, ma è un prete. Si figuri adunque con che gusto potrà egli seguire le mie lezioni su la patristica, la scolastica, ecc.!

In questi giorni s'è publicato a Parigi un libro di **Havet, Le Christianisme et ses origines,** che è opera di molto valore. Io ne lessi, tempo fa, alcuni brani, che uscivano a quando a quando in una Rivista; e mi parvero bellissimi.

Ed ora fo punto, mandandole mille e mille saluti di tutto cuore.

Suo aff.mo AUSONIO.

—o—

Domodossola, 20-8-1874.

Mio caro Manzoni,

Tutte le notizie ch'Ella mi dà intorno a' casi suoi, io le ebbi già da Thurmann, quando passò da Milano, alcuni mesi fa. E mi rallegro che la sua impresa abbia avuto esito felice, e che le permetta di rivolgersi agli studi.

Le opere latine del Bruno sono assai rare. Ne avea cominciato a publicare una raccolta il Gfrörer (a Stuttgard, se ben mi ricordo), ma non andò oltre al vol. 1°, che contiene li scritti meno importanti. Io potei leggerne la maggior parte nelle edizioni antiche, chiedendole alla biblio-

teca di Brera, che ha la fortuna di possederle.

Lessi il Bartholmess a Torino, appena pubblicata l'opera; ma era di quella biblioteca publica.

A me pare, che volendo dar l'ultima mano al suo lavoro, il miglior partito sarebbe di venirsene a Milano per alcune settimane, e ivi mettere a profitto i molti sussidi che le si offrirebbero.

Quanto a trovare una rivista italiana, disposta a publicare in una serie d'articoli un lavoro di tal mole e di tal materia, io per me non saprei darle verun indirizzo, e tengo la cosa poco meno che per impossibile.

Io mi son recato a passare l'agosto e il settembre fra queste montagne, che mi piaciono e mi giovano assai. Indi me ne ritornerò alla mia cella in Milano. Non ho d'uopo di dirle quanto e come gratissima e desideratissima mi tornerebbe l'occasione di rivederla e riabbracciarla con quel cuore e quell'affetto che ebbe ed ha sempre per lei il .

Suo Aff.mo • AUSONIO.

—o—

Milano, 20-5-76.

Mio caro Manzoni,

Rispondo subito, punto per punto, alle sue domande:

La ristampa dei due primi **Essais**, sotto un nuovo titolo (**Traité** ecc.), riproduce integralmente il **testo** primitivo; tutta la novità consiste nell'aggiunta a vari capitoli di **Observations et développements**, in forma di note critiche (per lo più) della scuola moderna inglese, Mill, Bain, Spencer, e del suo empirismo. Ella può valersi della prima edizione, giacchè pe'l suo scopo equivale perfettamente alla seconda.

Il **Manuel de philosophie moderne**, Paris 1842, è un volume in 18.o; e il **Manuel de philosophie ancienne**, Paris 1844, è due volumi in 18.o.

Nell'**Encyclopédie Nouvelle**, vi sono due art. di Renouvier: **Pautlorisme** (1845) e **Philosophie** (1847): quest'ultimo ha l'ampiezza d'un bel volume.

Nel 1848 publicò il **Manuel républicain de l'homme et du citoyen**, piccolo catechismo morale e civile, a dialogo fra **institutore** ed **allievo**.

Nella **Ragione** io diedi ragguaglio del primo **Essai** (an. 1855); e del secondo, nella **Revue trimestrielle** di Bruxelles (an. 1859).

Ed ora due parole su l'**Uchronie**. Io ne scrissi, giorni fa, la mia **impressione** a Renouvier; e voglio credere che non se l'avrà a male. Gli dicevo che mi piacque infinitamente la prima parte (l'**Uchronie** propriamente detta o la storia imaginaria, ipotetica), ma poco o punto la seconda, la storia vera e reale; perchè in luogo di storia è un **atto d'accusa** o requisitoria contro il cristianesimo e il catolicismo, una raccolta di tutto il **male**, dissimulando e tacendo tutto il **bene**. E' il procedere stesso dei clericali, ma in senso inverso; egli tratta il cattolicismo, com'essi il paganesimo, il razionalismo, ecc.; nè più nè meno. E me ne duole per la nostra causa, che si espone alle rappresaglie troppo legitime de' nostri nemici. Se tutto il cristianesimo e il catolicismo consistesse in quella pura e semplice serie di nefandità, che l'**Uchronie** racconta di tanti mostri di papi, re, vescovi, ministri, soldati, ecc., ne seguirebbe a tutto rigore che cristiani e cattolici non abbian potuto mai, nè possan essere se non li idioti o li scelerati, cioè i privi di senso comune o di senso morale.

Or questo è falsissimo; è smentito dalla storia più certa e dall'esperienza più comune, appunto come sono falsissime le diatribe clericali, che rappresentano le scuole loro avverse come un'accolta di bruti o di demoni. Nè io mi sarei aspettato che un Renouvier ragionasse come Veuillot, Dupanloup, il P. Ventura, e C.!

Oh! per carità, deponga ogni pensiero di andar a surrogare Thurmann; basta ben la pazzia dell'uno, senza che venga ripetuta dall'altro. Vuol ch'io le dica un rimedio assai migliore per lo stato dell'animo suo? Cerchi d'occupare il tempo che gli avanza dagli affari o dagli studi suoi, in qualche opera buona e pia, per

es. in una scuola a' poveri fanciulli, a' giovani operai, e simili. Vedrà che balsamo, in poco tempo, al suo spirito; e che sussidio di forza a reggere e confortare la vita!

Addio, caro Manzoni; si faccia coraggio; e cerchi qualche consolazione nell'amore de' suoi cari, fra i quali si ricordi che vuol essere sempre annoverato il

Suo Aff.mo AUSONIO.

Le domande del Manzoni vertevano tutte su Carlo Renouvier, del cui pensiero egli fu, in Italia, uno dei migliori conoscitori.

Il Manzoni collaborò alla *Critique philosophique* del Renouvier. Ma la filosofia del pensatore francese non fu mai interamente accettata *dal* Manzoni, il quale si mantenne ostile all' indeterminismo assoluto che ne forma la parte più caratteristica. All'*Uchronie* il Manzoni dedicò un lungo articolo anche in *Pagine Libere* (anno I, fasc. 2, 1.o gennaio 1907). Nel medesimo anno pubblicò *Il pensiero di Renouvier (Coenobium,* anno I, N. 2).

—o—

Milano, 12-11-76.

Mio caro Manzoni.

Ho indugiato alquanto a risponderle, perchè speravo di potere in qualche modo soddisfare a' suoi desideri con l'opera di certi miei amici; ma alla fine tutte le nostre pratiche tornarono vane. Con Hoepli non credetti di dover parlare per sapere le sue intenzioni, giacchè, poco tempo fa, mi dichiarava egli stesso di non voler più stampare cose filosofiche: delle poche già da lui publicate non sa come spacciarne tante almeno da rifarsi delle spese.

La Rivista, che dovrebbe meglio accogliere il suo scritto su Renouvier, è (per quel poco ch'io la conosco) la **Rivista europea** di Firenze, diretta dal Degubernatis; ma io non ho nè con lui nè con lei veruna relazione. Parmi però che Ella potrebbe offrire direttamente il suo scritto al Degubernatis il quale udendo che gli si offre sotto il patrocinio del prof. Bertini, credo che l'accetterà. Egli è piemontese, allievo dell'Università di Torino; e l'autorità del povero Bertini avrà presso di lui un gran peso.

Tenti adunque senza indugio, prima d'appigliarsi ad altro partito.

Ha ella veduto il ragguaglio dato dall'**Uchronie** dal Fontana nella Rivista del Mamiani? E' una vera ignominia, quel disgraziato non mostra d'aver capito nè anche il frontispizio del libro!

Scusi la fretta con cui scrivo; e gradisca i mille e mille saluti che le porge di tutto cuore il

Suo aff.mo AUSONIO.

E del nostro Thurmann che ne è?

—o—

Milano, 1-4-77.

Mio caro Manzoni,

Nella gradita sua v'è un punto che mi ha recato stupore e dispiacere; ed è lo **sproposito** del concorso alla catedra di Padova. E catedra di **professore ordinario**! Ora, per mia disgrazia, io sono membro della Commissione, che deve giudicare in quel concorso; e quindi capirà il senso delle parole con cui ho cominciato a risponderle. Mi dorrebbe troppo di doverle dare un voto contrario; e pure sa ben anch'Ella che non può aspettarsi un voto favorevole. Ma allora, santi Numi! perchè concorrere?..

A parer mio, un rimedio ci sarebbe ancora, ed è di **ritirare la domanda** del concorso. Esso si chiude, credo, il 5 o il 6; e siamo ancora in tempo. Se il mio consiglio le va, scriva subito a Roma; se no, pazienza; mi rassegnerò anche a questa, che pur mi è dura assai, di **votar contro** ad uno de' migliori scolari ch'io m'abbia avuto in mia vita.

Mi creda sempre e di tutto cuore

Suo aff.mo AUSONIO.

P. S. — Non occorre certo ch'io le dica come la ragione del mio parere, non sia già perchè io non creda Lei capace di insegnare benissimo filosofia morale, ma sì perchè la catedra essendo a concorso **per titoli**, dev'essere data a chi ha

titoli maggiori; ed Ella sarà indubbiamente fra i concorrenti che ne han meno. Se il concorso fosse **per esame**, oh! allora sarebbe un tutt'altro affare; nè io certamente sarei quegli che pensasse mai a distorglierla dal concorso. Mille saluti.

Fu un peccato che il Manzoni non riuscisse a entrare nell' insegnamento universitario italiano.

—o—

Milano, 6-4-77.

Mio caro Manzoni,

Bravo, benissimo! E confido che non avrà da pentirsi d'aver seguito il mio consiglio. Stia certo, che non mi lascerò sfuggire un'occasione di raccomandarla, perchè le venga ridata una catedra in liceo. E badi che li stipendi non sono più quei d'allora. Qualche anno fa vennero aumentati d'un decimo, ed ora di un altro decimo. Non è ancora gran cosa, lo so bene, ma insomma un miglioramento c'è.

Lessi il suo articolo su Renouvier nel giornale del Mamiani, e mi picque assai Certo avrebbe fatto anche miglior effetto, se fosse uscito insieme con l'altro, a cui serviva come d'introduzione; si sente che è come un brano staccato; ma anche così è un bel lavoretto; e credo che Renouvier gliene sarà grato.

L'altro su l'Ucronia non l'ho ancor potuto leggere, non sapendo guari come procacciarmi la **Rivista europea.** Un amico però mi promise di chiederla ad un gabinetto di lettura, per darmela a leggere, e la leggerò di gran voglia.

Della **Religion laîque** conosco solo il fascicolo-programma, e non mi sono associato ,perchè mi son notissime da un pezzo le idee di Fauvety. Ottime idee e per i sentimenti da cui emanano, e per i fini a cui intendono; ma povere idee quanto a valore e rigore filosofico; ed incapaci, per mio avviso, di produrre alcun frutto notevole nè in teorica, nè in pratica.

Di me poi non posso darle guari buone notizie. Su la fine di genajo dovetti recarmi a Roma qual membro d'una Commissione esaminatrice; e ne ritornai malato; nè due mesi e più di cura valsero a liberarmi dalla tosse e dal catarro, che mi regalò quella brutta città dei papi. Non ho per altro lasciato mai di far lezione; e spero che più dei rimedi mi gioverà la buona stagione.

Gradisca, caro Manzoni, i miei più affettuosi saluti, e si valga sempre di me come di chi è e si professa di tutto cuore

Suo aff.mo AUSONIO.

—o—

Milano, 6-11-78.

Mio caro Manzoni,

Ricevetti la gradita sua domenica, e lunedì mattina mi recai alla libreria Paravia, ove diedi di Lei le informazioni e le assicurazioni, che il Sig. Vismara (direttore del negozio) desiderava. Potrà quindi d'ora innanzi ricorrere a quella libreria con tutta libertà e con tutta fiducia; chè il Vismara è certo uno de' più onesti librai ch'io mi abbia conosciuto.

Mi rallegro degli ottimi auspici, sotto i quali ha potuto aprire il suo Instituto. Quel numero d'allieve è davvero maggiore di quel che io avrei osato appena sperare: buon augurio per l'avvenire.

Il cambiamento di domicilio mi ha fruttato due mesi di noje e fastidi e disturbi d'ogni genere; talchè non ho ancor potuto ripigliare il mio solito tenor di vita con un po' di quiete inalterata. Ecco ciò che m' impedì d'andare a Locarno per godervi qualche giorno l'ospitalità dell'ottimo nostro Pioda. Era una gita ch'io vagheggiava con tanto piacere!

Il fascicolo della **Filosofia delle S. I.** non è ancor uscito; e appena mi giunge leggerò subito e volontierissimo il suo articolo.

De' miei studi che vuol mai ch' io le dica? La scuola mi occupa tutto il mio tempo; e mentre fin qui era un'occupazione anche gratissima, ora mi diviene quasi penosa; non già per sè stessa, ma grazie all' incertezza delle sorti di questa povera Academia, che il Ministro De S. vuol abolire per restituirla come facoltà di Filosofia e Lettere all'Università di Pavia, sustituendole qui un così detto

Alto Instituto filologico. Si figuri che delizia debba essere per me, ormai prossimo a' 60 anni, una nuova migrazione! Alcuni anni fa non mi avrebbe punto disturbato; ma adesso mi mette davvero spavento! E in questo stato d'animo come si fa a speculare tranquillamente?

Addio, caro Manzoni. Se viene a Milano, si ricordi che abito vicino alla stazione della strada ferrata, e quasi sul passaggio per recarsi in città; non manchi adunque di venirmi a trovare; chè sarà sempre il benvenuto, e l'aspettatissimo dal

Suo aff.mo AUSONIO.

Alfredo Pioda fu intimo amico di Ausonio Franchi. Piero Barbèra, nei *Quaderni di Memorie,* dedica un capitolo al Pioda, che fu il suo primo amico, e ricorda, fra altro, che « quando Cristoforo Bonavino, l'ex frate divenuto filosofo positivista col nome di Ausonio Franchi, ridiventò credente e riprese la vecchia tonaca e il suo primo nome, si guastò con tutti i suoi antichi amici ed allievi, tranne che col Pioda, il quale gli menò buona la sua conversione e anche l'impudente intolleranza da Torquemada, con la quale il frate si scagliò contro coloro stessi a cui aveva inoculato le dottrine positiviste. Il mio buon Alfredo spiegava la conversione *dell'Ausonio,* come egli lo chiamava, attribuendola allo *choc* morale prodotto nel vecchio filosofo dalla morte della sua affezionata governante ».

Non sappiamo se il Bonavino si sia scagliato anche contro il Manzoni.

Questa, del 6 novembre 1878, è la ultima lettera della raccolta ordinata dallo stesso Manzoni.

ERNESTO PELLONI.

Intorno a un libro di geografia. (1)

Mi sarebbe meno discaro il recensire questa seconda edizione, se non vagheggiassi un metodo e un'intuizione della materia geografica, divergente da quelli dell'autore. E dell'ideale a cui miro schizzai la fisonomia e diedi un saggio, su questo periodico, nel numero 11-12 dell'anno scorso. Nel propugnarlo mi conforta il pensiero che esso non dissente dallo stato di perfezione ove la trattazione geografica è stata condotta per opera del Rätzel, del Brunhes e di altri valentuomini, fra i quali merita d'essere annoverato un mio ottimo amico e condiscepolo assai noto in Romandia e all'estero, agli specialisti: alludo al prof. Michel di Friborgo.

Essi contrapposero all'inveterato concetto scolastico della geografia, quale disciplina descrittiva, avente intento informativo od erudito, apparenza lessicografica, impalcatura o verbale o letteraria, un rimaneggiamento dei dati geografici, conforme all'esigenze del metodo scientifico e a tenore del quale la geografia non ha da essere un'enumerazione di fatti e di cose, legate soltanto da un estrinseco nesso verbale, come sarebbe il titolo d'un capitolo, o dalla materiale unità del trovarsi tutti nello stesso libro in riferimento al medesimo oggetto. Poichè così scritta, essa assume l'aspetto di una congerie di caratteri e di fatti, raffigurabile a un sacco contenente materie diverse, spartite alla rinfusa in sacchetti, e riesce superfluo gravame di programmi e di cervelli già sovraccarichi, istrumento inetto a disciplinare le menti. Come tale va sbandi-

(1) — **L'Europa** di A. Galli; 2ª edizione.

ta dalle scuole. Che altro valore può mai avere, salvo quello d' informazione, l' insegnare, esempligrazia, « che la Jugoslavia dà discreta quantità di carbone »; « che la Lituania abbraccia territorî che stanno tra la Latvia e il Niemen »; che « Sebastopoli è piazzaforte nella Penisola di Crimea »; che « presso Cracovia vi sono le celebri miniere di sale di Wielisha »; che la Töss è un affluente del Reno, e va dicendo?

Notizie tutte codeste e le consorelle che il discente potrebbe ritrovare più tardi e quando gli convenisse acquistarle, in un dizionario geografico, nella stessa guisa onde troverebbe, in un orario, le corse dei tram o, in una guida, i nomi dei dipinti esposti in una galleria. Notizie senza dubbio utili a chi, per via di studî o di negozi o di qualsiasi altra occorrenza teorica o pratica, sia messo nella convenienza di averle; ma, a parer mio, superflue per i giovanetti in riguardo di cui ogni materia dovrebbe avere anzitutto còmpito formativo della mente, secondo ciò che vanno predicando i pedagogisti.

Se la geografia descrittiva non consente per scopo che la utilità pratica, non scorgo perchè l' insegnamento di essa non è sostituito con quello dell' igiene sociale, della fisiologia patologica e d' altri rami dello scibile recanti vantaggi più immediati e imperiosi che non siano quelli della geografia.

Questa seconda edizione non supera la precedente, nè per metodo nuovo, nè per arricchimento della materia, ma soltanto per alcune os missioni verbali.

E' manifesto bensì che un manuale non intende sostituire l' insegnamento vivo che varia a seconda della coltura e della temperie mentale del docente, e che, quindi, riesce incompleto; ma esso è chiamato, ciononostante, a esprimere in nuova guisa il materiale didattico, altrimenti assumerebbe soltanto un valore locale ed effimero e sarebbe giudicato con ragione qual nuovo volume fra innumerevoli altri suoi congeneri.

Con essi il testo ha comune « l'incomprensione » dei fatti. Scontrerete in esso molti caratteri di cose, molti nomi di cose, molti fatti, molte cifre: una sequenza donde il pensiero è assente. Rovistate per rintracciare lo sforzo di pensare detti fatti, spiegandoli: col subordinare, p. es., il fatto umano al fatto fisico; il politico, all' economico o al fisico o ad ambedue; cercate se, per caso, vi riesca di trovarla, la sintesi di tutti ch' è poi l' intuizione propriamente geografica, la rappresentazione della vita dell' umanità legata e stretta colla vita del globo e svolgentesi con essa; provatevi di cavare, se v' è possibile, un cenno a quel maestoso quadro che raffigura lo sviluppo del mondo fisico stimolante l' umanità e questa reagente su di esso, e creante una tela in parte aerea e sottratta ai sussulti della terra, ma pur sempre nell' atmosfera di questa; travagliante il mondo fisico per foggiare un' opra coll' impronta del suo genio, come l' artefice violenta il marmo.

Il mondo, nel testo, si configura a un mucchio di cose, anzichè a intreccio di azioni, a organismo composto di parti indipendenti e d' influssi reciprochi. La geografia fisica è giustapposta alla geografia politica; la politica e la fisica, a quella economica e storica; invece di compenetrarsi a vicenda e di fornire l' una sussidio all' intelligenza dell' altra. Colla sintesi dei diversi aspetti della vita del globo, difetta, nel testo, la visione correlativa della vita particolare di una regione o di uno Stato, sotto il riguardo fisico ed umano, come un caso del divenire generale del globo e dell' umanità.

Dalla quale visione dovrebbe indi rilucere nell'animo del discente il sentimento religioso non dell'opposizione fra la natura e l'uomo, ma della loro fratellanza e comun sorte; il senso tragico della fralezza fisica dell'uomo dirimpetto alla potenza del suo pensiero, trasformatore della natura e creatore del mondo economico, politico e storico; il senso morale della solidarietà storica degli esseri e degli enti morali.

Dal libro della storia del mondo, l'autore strappa il foglio che ne riferisce lo stato presente, il quale appare al discente come un momento eterno ed immobile. Invece, risultando la fisonomia della terra di lineamenti modellati da epoche diverse e da varî fattori, lo studio della faccia attuale del globo dev'essere illuminato dalla luce che vi projetta il passato. Dall'azione molteplice del passato sarà chiarita la diversità attuale del mondo fisico, degli esseri viventi, dell'umana attività: donde al discente il senso dinamico della vita universale.

Dal punto di vista soggettivo, vale a dire delle facoltà che l'insegnamento della geografia dovrebbe favorire, l'esposizione puramente descrittiva contribuisce in molta parte all'esercizio della memoria, insieme a quello dell'osservazione; in nessun modo, però, dà opra allo sviluppo dell'immaginativa e della facoltà critica, scientifica. Se, invece, il geografo alla descrizione dei fatti e dei caratteri del mondo aggiunge l'interpretazione di essi, se s'ingegna di spiegare un ordine di fatti coll'indagine d'influssi d'un altro o di parecchi altri ordini di fatti, oltre all'educare l'immaginativa, mediante l'indagine delle cause dei fatti, e la critica, a mezzo dell'esame e delle possibili interpretazioni di essi, giungerà a dare del mondo una visione connessa, ordinata, quale d'un congegno retto da leggi, anzichè di un risultato capriccioso di forze diverse.

Quanto a minuti appunti, non posso omettere di rivolgerne al testo uno che concerne il cenno di storia messo in coda ad ogni capitolo. Detto cenno, per non apparire un'ibrida miscela, converrebbe fosse uno schizzo di geografia storica o più chiaramente la dilucidazione geografica della storia d'una regione. E' una disciplina ancor nelle fasce la geografia storica, ma poichè le linee generali ne sono già tracciate, cadrebbe in acconcio di usarne onde illuminare col fattore geografico il corso degli accadimenti storici.

C. MUSCHIETTI.

***

Lo studio della faccia attuale della Terra dev'essere illuminato dalla luce che vi proietta il passato, affinchè gli allievi acquistino il senso dinamico e non statico della vita universale. Così il nostro valente collaboratore. Le sue parole non ci lasciano indifferenti; anzi suscitano la massima risonanza in noi che, nell'intento di rinnovare l'insegnamento della geografia nelle scuole popolari, passiamo da alcun tempo le serate nella lettura di mirabili opere, quali: Le monde primitif della Suisse *di Osvaldo Heer (della quele ricorre quest'anno il 58° anniversario della pubblicazione ed è sempre viva)* — A la gloire de la Terra *del Termier e* La Terre *di Augusto Robin.*

Quanta poesia in questi libri e quanta nobiltà d'animo nei loro autori! E pensare che si perde tempo con certi infami romanzieri e poetastri del dopo-guerra...

Geologia, dunque.

Cioè: dalla geologia, alla geografia e all'economia politica. Tale la strada dell'insegnamento geografico.

Ma è possibile percorrerla tutta nel Grado elementare superiore e nelle Tecniche inferiori, scuole per le quali

è compilata L'Europa *di A. Galli? E' possibile insegnare a fanciulli e fanciulle di 11-14 anni la geografia dell'*Europa *e delle parti del mondo col metodo rigorosamente scientifico caldeggiato dal nostro egregio collaboratore?*

Il Grado superiore e le Tecniche inferiori non sono il Liceo e qualche differenza nell'insegnamento della geografia nei due ordini di scuole deve esistere.

*Altrettanto scrivemmo nell'*Educatore, *or fa un anno, commentando un articolo del nostro egregio Muschietti sull'insegnamento della storia.*

Con ciò non escludiamo che nella compilazione dei libri di testo e nell'insegnamento della geografia nel Grado superiore e nei Ginnasi inferiori si possa fare qualche cosa in favore del metodo scientifico.

Est modus in rebus.

Tenuto calcolo della giovane età degli allievi, nell'insegnamento della geografia in queste scuole si possono ottenere risultati soddisfacentissimi (parliamo per esperienza); ma è necessario:

1. Che i docenti abbiano nozioni esatte sulla Storia della Terra e un po' di passione per lo studio della geologia. Ai nostri tempi alle Normali non si insegnava nulla di nulla di Storia della Terra, certo perchè gli studii magistrali duravano allora solo tre anni.

2. Che nel Grado superiore e nei Ginnasi inferiori la geografia sia insegnata col sussidio delle proiezioni luminose, le quali rendono interessanti come romanzi e la storia della Terra e la geografia e il lavoro umano. L'abbiamo già detto: insegnare in queste scuole storia e geografia senza l'aiuto delle proiezioni è un gravissimo errore.

I Docenti devono spolmonarsi e gli allievi sgobbare, per trovarsi a fine d'anno con un pugno di mosche. Lo Stato, il quale sopprime scuole, riduce le cattedre e aumenta le ore di insegnamento, introduca almeno le proiezioni in tutte le sue scuole. Con lo stipendio, mettiamo, di due docenti che vanno a riposo e non sono sostituiti (50 mila lire) lo Stato può acquistare macchine e diapositive a sufficienza! I docenti di storia e di geografia dovrebbero far udire la loro voce.

3. Che i testi di geografia siano compilati tenendo conto delle proiezioni. Manuali e proiezioni non devono fare a pugni, ma formare un'anima sola.

E. P.

Organici

Certi politicastri trattano la Scuola ticinese come una donna di malaffare. Nel 1920, per ragioni politiche, si gargarizzavano gridando: « Organici, organici! Stipendi, stipendi! Viva la giustizia! Viva la democraziaaa! ». Ora che sono serviti, urlano: « Economie, economie! Il paese va in rovina! Ma che confronti con la Svizzera interna! ».

Ragionare con certa gente è inutile. Non vale dire che durante la guerra, al tempo degli stipendi miserrimi, i docenti d'ogni grado han dato fondo ai loro sparuti risparmi, se ne avevano; oppure si sono caricati di debiti. Fiato sprecato.

Colleghi; in politica conta la forza, purtroppo. Tutte le società magistrali si uniscano compatte e insegnino ai politicastri che è tempo di finirla di trattare la Scuola come una di... quelle signore!

Osservatore.

Il primo Corso di previdenza infantile
all'Università di Zurigo

Mi permetto di intrattenere i lettori dell'*Educatore* sul corso di previdenza infantile tenutosi dal 2 al 7 ottobre a Zurigo, sotto gli auspici del Dipartimento Cantonale di Pubblica Educazione e della fondazione nazionale Pro Juventute, perchè i diversi postulati enunciativi e discussi, soprattutto quelli relativi all'educazione infantile, mi sembrano degni di interesse per la classe magistrale.

Questo corso, che apre la serie di altri consimili che i promotori intendono organizzare in avvenire, venne inaugurato dal Capo del Dipartimento cantonale di P. E. Dr. Mousson, il quale ne definì brevemente gli intenti.

Il prof. v. Gonzenbach, distinto igienista, trattò il tema: « L'importanza dell'infanzia nell' igiene sociale e nell'economia politica della nazione ». Presentò delle tabelle sul movimento della popolazione in Isvizzera, relative alla mortalità infantile, alle nascite, ecc., delinendo i rapporti che hanno collo sviluppo economico del paese. Insistè sul fatto che la vitalità della nazione non dipende dalla forza numerica, ma dalla produttività degli individui che la compongono. Per giungere ad un tale risultato, bisogna tutelare prima di tutto la vita dei lattanti, combattendo la ignoranza, l'incuria, principali cause della mortalità infantile e neutralizzando gli effetti della miseria; occorre difendere strenuamente la salute dei bambini, perchè il giovinetto, al momento di apprendere una professione od un mestiere che lo elevi alla dignità di individuo, sia in possesso dell'assoluta integrità delle sue forze fisiche e morali. Troppo spesso un gretto spirito di falsa economia e più ancora di egoismo, fa sì che si trascuri totalmente il problema, malgrado la pratica provi che la profilassi è molto meno costosa dell'assistenza. L'oratore fu acclamatissimo.

* * *

Si trattò in seguito dell'Assicurazione infantile, illustrando la necessità di integrare l'Assicurazione scolastica con quella prescolastica. Il Dr. Briner, capo del Jugendamt, citò il Canton Soletta, dove essa venne introdotta, propugnata appunto (ciò è degno di rilievo) dalle stesse Società di Assicurazione e dalle Casse Malattie per adulti, le quali constatando come molte malattie dell' età infantile offendano l' organismo in modo tale che, coloro che scampano alla morte, ne subiscono il contraccolpo per tutta la vita, decisero di intraprendere la tutela dell' età infantile, allo scopo di eliminare le principali cause di malattie negli adulti. I presenti, all' unanimità, espressero il voto che l' esempio trovi degli imitatori. Durante la discussione, si passarono in rassegna i diversi sistemi cantonali in vigore, intorno ai quali l' oratore Dr. W. Zollingere diede schiarimenti esaurienti.

* * *

Il martedì, 3 ottobre, vennero discussi problemi di natura giuridica. Gli oratori parlarono dell' assistenza legale ai bambini illegittimi, della ricerca della paternità e procedure inerenti, delle prescrizioni del Codice civile svizzero in conformità all' art. 283 e seguenti, dell' assistenza pubblica nei suoi rapporti coll' Ufficio di tutela, del servizio di sorveglianza dei bambini assistiti e di altre istituzioni di carattere piuttosto locale.

Il segretario del Jugendamt (Ufficio cantonale di previdenza giovanile) enumerò iniziative di tutela in-

fantile e diede schiarimenti sulla Mostra circolante di puericoltura (istallata pure all' Università di Zurigo e visibile durante il corso) che il Cantone ha istituito ufficialmente sul tipo di quella della Pro Juventute.

* * *

La seconda parte del corso fu dedicata a conferenze igieniche-sanitarie. Il direttore dell' Ospedale infantile, Dr. Prof. Feer, trattò il tema: « L' importanza dell' alimentazione nel primo anno di vita ». Enunciata l' importanza ed i pregi inestimabili dell' allattamento naturale, il solo mezzo semplice che assicuri la vita e la prosperità del bambino, combattuti i preconcetti relativi alla produzione del latte ed all' idodnietà al l',allattamento, egli enumerò gli svantaggi, le difficoltà dell' allattamento artificiale.

La sua lunga esperienza gli ha permesso di constatare sempre più che veramente il latte materno non ha surrogati e che le conseguenze dell' alimentazione artificiale sono più deplorevoli di quanto si ritenga comunemente. I bimbi nutriti artificialmente, anche se allevati in modo razionale, sono molto meno resistenti di quelli nutriti al seno. Non solo vanno soggetti a disturbi digestivi, ma colpiti con estrema facilità dalle malattie infettive, divengono spessissimo vittime del rachitismo, sopratutto se alla nutrizione erronea si aggiunge la mancanza di aria pura, di sole e cattive condizioni di alloggio. Il Prof. Feer combattè l' uso prematuro delle farine lattee, l' eccessiva somministrazione di latte, ed accennò che il regime latteo puro troppo prolungato è causa di anemia e di debolezza. L' esperienza ha confermato che il sistema più favorevole allo sviluppo fisico ed intellettuale del lattante è quello che comprende l' allattamento al seno nei primi 6-7 mesi di vita ed il passaggio graduale al divezzamento, attraverso il regime misto.

In tal modo, i bambini prosperano magnificamente, hanno le membra sode, i muscoli ed il sistema osseo bene sviluppato, e quel che più importa sono resistenti. Mostrò appunto una serie di diapositive raffiguranti dei bambini nutriti al seno ed allevati in modo razionale ed altri allevati artificialmente: la differenza fra di loro è visibilissima; alcune diapositive illustrarono inoltre lo stato di deperimento tipico in seguito a disturbi digestivi per alimentazione difettosa.

La conferenza, dettata dal convincimento che dà l' esperienza di molti anni di pratica, influì sugli uditori, che applaudirono vivamente l' oratore.

* * *

Il Prof. Bernheim riferì sulle malattie contagiose e relativa profilassi. Parlò delle malattie dei bambini ritenute erroneamente inevitabili e rilevò come abbiano conseguenze più serie di quanto si creda (bronco-polmoniti da morbillo, nefriti da scarlattina, paralisi da difterite, affezioni agli organi di senso, ecc.). Grazie all' isolamento ed alla sterilizzazione, tali malattie sono evitabili e si riesce a paralizzare il contagio. Accennò pure al nuovo siero che si sta esperimentando contro il morbillo; se i risultati saranno buoni, si riuscirà ad eliminarlo come già avvenne del vaiolo. Parlò della necessità di sterilizzare il latte per i bambini, giacchè la trasmissione della tubercolosi, attraverso il latte di mucca, non è rara nelle campagne sopratutto. Per lo più la tubercolosi si mantiene latente, manifestandosi in seguito ed è questa l' origine di casi inspiegabili apparentemente.

I partecipanti visitarono i numerosi istituti sanitarî della città ed alla sera vennero proiettati dei quadri celebri sul soggetto madre e bambi-

no (natività dei primitivi, madonne della scuola italiana, spagnola, olandese, tedesca ed una serie di mirabili ritratti antichi di bambini della scuola inglese).

* * *

Il quarto giorno, il Prof. Stoppany intrattenne gli astanti sull' igiene della bocca, rilevando l' importanza della dentizione di latte, falsamente creduta trascurabile, deplorando certe cavature sommarie (ad esempio quelle dei molari, seguìte spesso da deformazioni della mascella) a cui vengono sottoposti i bambini. Stabilì l' importanza della masticazione, processo meccanico che impedisce il formarsi di depositi di tartaro. Il regime presente composto prevalentemente di sostanze molli, rende impossibile questa pulitura naturale, perciò bisogna tentare almeno di sostituirla con uso regolare dello spazzolino. La cura della bocca deve cominciare già col primo dentino di latte.

La conferenza venne ascoltata col più religioso silenzio, perchè a quanto disse il Dr. Stoppany, la popolazione zurighese non brilla certo in fatto di denti.

* * *

Parlò in seguito il Dottor R. Scherb, direttore dell'Istituto nazionale ortopedico Balgrist, sul tema: « L'importanza del primo anno di vita di fronte alle affezioni di natura ortopedica ». L'oratore insistè sull'importanza che ha il trattamento immediato di specialisti per la guarigione delle affezioni ortopediche, sia congenite, sia acquisite. Il trattamento dura spesso anni ed anni e si protrae talvolta oltre l'infanzia e la fanciullezza, ma non va dimenticato mai che in tali affezioni, lo stato non rimane stazionario, ma può aumentare in modo più o meno forte durante lo sviluppo e divenire causa di altre malattie, mentre con trattamento adeguato, oltre alle probabilità di guarigione e di miglioramento, si riesce ad impedire la progressione del male. La cura ortopedica è opera altamente umanitaria, giacchè l'intelligenza nei soggetti, salvo determinati casi, non è per nulla offesa; tutt'altro. Riflettendo alle conseguenze che tali deformazioni possono avere su un individuo, appare imperioso dovere delle persone che lavorano a pro dell'infanzia, di segnalare i casi analoghi immediatamente e di rendere possibile un pronto trattamento. Siccome dette affezioni ostacolano spesso la regolare frequenza scolastica ed in seguito l'apprendimento di un mestiere, gli istituti ortopedici devono procurare, oltre al trattamento terapeutico, sotto la sorveglianza medica e secondo criteri pedagogici individuali, anche l' istruzione scolastica ed il tirocinio in dati mestieri. Appunto perciò l'Istituto nazionale ortopedico Balgrist conta un asilo infantile, una scuola elementare e favorisce l'apprendimento di mestieri relativi sopratutto alla lavorazione del legno. Il Dott. Scherb presentò delle diapositive molto interessanti che provarono i risultati meravigliosi che si possono ottenere grazie all'ortopedia moderna e fu applauditissimo.

***

Nel pomeriggio, venne proiettata una film della Culla di Olten e si discusse sulle consultazioni per lattanti, definite all'unanimità come la sola istituzione capace di difendere veramente la vitalità della stirpe. Con ciò venne chiusa la serie delle conferenze igienico-sanitarie e l' ultima parte del Corso fu dedicata all'educazione. Il distinto oratore Professor Dr. Haeberlin dell'Università di Basilea, riferì sulla psicologia e l'educazione infantile. Delineato a larghi tratti lo sviluppo psichico del bambino, caratteristico per il passaggio dall' esistenza vegetativa prenatale e del primo anno, ai bisogni ed alle

realtà della vita, insistè sull'enorme importanza che la conoscenza approfondita della psiche infantile acquista per le persone che hanno rapporti immediati coi bambini, conoscenze indispensabili per spiegare il prodursi di fenomeni assolutamente incomprensibili per l'osservatore superficiale. Definì i vari tipi di caratteri infantili, in ognuno dei quali si può ritrovare il suggello apposto dall'ambiente ed insistè sul fatto che l'educazione è arte delicatissima, che deve favorire lo sviluppo della personalità infantile, come si favorisce lo schiudersi di un fiore: non sciupando i petali perchè si schiudano a viva forza, bensì prodigando quelle cure atte ad agevolarne la fioritura spontanea in tutta la sua profumata freschezza. Il caposaldo dell'educazione si può riassumere dunque nel postulato: saper agire sempre dal punto di vista oggettivo e non mai da quello soggettivo tanto caro al proprio io. Si pensi che il bambino, quando prende conatto colla vita, è affatto ignaro di un'arte in cui gli adulti eccellono: l'arte dei compromessi (quanti ne compie l'umano società per tirar innanzi!) ed è l'ignoranza di questa ironica scienza della vita che rende i bambini dei giudici spietati, che spesso ne fa dei ribelli. Ecco perchè ben a ragione, il Professor Haeberlin concluse melanconicamente che, prima di intraprendere l'educazione infantile, gli adulti debbono rifare la loro propria!... La sua conferenza nel complesso, fu una requisitoria spietata contro il regime che tende a livellare il bambino, a foggiarlo secondo un tipo unico detestabile, a torturarlo colla più perfetta incoscienza. Fu un inno alla libertà del fanciullo, già proclamata dal Rousseau e, in seguito, da mille altri educatori.

* * *

Seguì una conferenza sul giuoco, considerato come attività vera e propria per il bambino; esso è per lui un lavoro; giocando il bambino entra in contatto colle realtà della vita, i sensi imparano a distinguere i colori, le forme ed i suoni; è una vera scuola di educazione sensoriale spontanea.

Si parlò degli Asili infantili, definiti una vera necessità soprattutto per i figliuoli unici, che trovano colà dei compagni e l'ambiente più adatto al loro sviluppo, e nella Sala del Conservatorio venne impartita una lezione di ginnastica ritmica interessissima, secondo il metodo di Emile Jaques-Dalcroze.

* * *

L'ultimo giorno fu delicato al tema « I disturbi psichici e la loro influenza sui bambini ». L'oratore, il noto psichiatra, Prof. Dr. Maier, dimostrò come l'incoscienza degli adulti sia sovente la causa di disturbi psichici nei bambini (nervosismo nelle molteplici forme, timidezza morbosa, ostinazione, pervertimento precoce, ecc.). Gli adulti sono troppo spesso colpevoli perchè non hanno il più elementare riguardo per la sensibilità estremamente acuita dei bambini. O favoriscono in loro tendenze erotiche dannosissime con eccessiva tenerezza e sdolcinature, oppure li impressionano con imposizioni, li paralizzano più o meno, a seconda che hanno la luna, sciupano senza scrupolo la purezza dell'animo con volgarità, e basandosi sulla grossolana credenza che ormai i bambini non capiscono nulla, li tengono spettatori di certe intimità, senza riflettere alle conseguenze di tanto sans-gêne ed allo scompiglio che mettono nel cervello infantile impressionabilissimo. Il medico aggiunse che la guarigione di tali disturbi è dipendente moltissimo dall'ambiente; che debbono esser presi in considerazione immediata e soprattutto trattati con tatto estremo da specialisti; che non bisogna limitarsi alla scusa « è il temperamento », oppure accampare l'ereditarietà come

argomento che autorizzi a non tentar nulla. L'esperienza ha provato che l'ereditarietà è spesso una trovata molto comoda per cedere alla forza d'inerzia.

* * *

Il Segretario Centrale della Pro Juventute, Dr. Hanselmann, definì i rapporti fra l'assistenza privata e quella pubblica, dimostrando come la seconda sia dipendente dalla prima. Infatti è sempre l'iniziativa privata che scopre i bisogni e vi risponde a tempo debito; soltanto più tardi, i decreti governativi ne sanzionano l'operato. Quale capo della grandiosa organizzazione « Pro Juventute », che conta 3300 collaboratori volontari, egli ebbe campo di osservare che se pure la previdenza sociale privata è e rimarrà sempre una delle più belle manifestazioni umani, gravi pericoli la sovrastano quando non è alleata a conoscenze che le permettano di evitare scogli di natura scientifica, tecnico-amministrativa, tutt'altro che trascurabili. Disse che non ci si improvvisa filantropi (mi si perdoni il termine pedantesco) senz'aver fatto un tirocinio serio: come in tutte le professioni, anche in questa si richiedono della attitudini non comuni. Per il buon successo della loro causa, l'iniziativa privata e quella pubblica debbono essere solidali ed il dilettantismo in fatto di previdenza sociale deve lasciare il posto ad un lavoro più degno dell'ideale di umanità a cui essa si ispira.

Vivissimi applausi salutarono le sue parole.

* * *

I rapporti esistenti fra l'assistenza infantile privata e quella pubblica, dal punto di vista giuridico, furono riepilogati dal dr. Briner, capo del Jugendamt ed alle 12 ebbe luogo la chiusura del Corso.

I partecipanti furono oltre 300, fra cui moltissimi insegnanti, quasi tutti del Canton Zurigo; la Svizzera francese venne rappresentata dal segretario regionale « Pro Juventute »; la Svizzera italiana dalla sottoscritta, collaboratrice ticinese al Segretariato centrale « Pro Juventute » in Zurigo.

Il Corso riuscì una prova luminosa della comprensione che i molteplici problemi riallacciantisi alla tutela infantile, incontrano nell'intiero Cantone.

Zurigo non è soltanto una gaia città di facili costumi. E' il maggior centro della Svizzera, dove ferve una intensa vita, non solo intellettuale, come lo attestano i suoi istituti superiori di studio, ma anche profondamente umanitaria. Tutte le iniziative benefiche, destinate ad alleviare miserie fisiche e morali, vi sono rappresentate. Come sia tutelata la vita e la salute dell'infanzia, lo prova la percentuale della mortalità nel primo anno di vita, che è del 6,9 per cento. E questo rigoglio di opere benefiche, che non trascinano un'attività stentata, ma sono sempre più fiorenti, basta certo a rivendicare la sua fama, basta a soverchiare l'ombra di certe notti carnascialesche che la contaminano.

Zurigo, ottobre 1922.

NOEMI PONCINI.

L'ultima parola della saggezza pedagogica

Quanto a me, porto fermissima opinione che ogni scienza appartenente all'incremento della scuola e della educazione si sostanzii in una cosa sola, nell'amore, che dà significato alle dottrine ed energia ai propositi; e che dove l'amore manchi, ogni sapere pedagogico e ogni corredo di cultura siano vani, e dove esso spiri, i più tenui suggerimenti del buon senso, dell'esperienza e dell'intuito della vita, di cui l'educazione è focolare ardente, si dilatino naturalmente in sistema luminoso, coerente, fecondo.

Giovanni Gentile
nuovo Ministro dell'I. P.

Germi e fermenti

Negli ultimi mesi, scorrendo periodici scolastici e libri recenti, mi sono imbattuto in pensieri e proposte che sarebbe peccato non far conoscere ai colleghi.

Credo che sarebbe ottima cosa se maestri, maestre e professori facessero conoscere ai colleghi, per mezzo dei periodici scolastici, i frutti della loro esperienza e dei loro studi.

Ettore Janni e le visite alle fabbriche

L'« Educatore » ha pubblicato nell'ultimo fascicolo l'interessante elenco delle lezioni all'aperto e delle visite alle fabbriche compiute lo scorso anno dal Grado superiore delle Scuole comunali di Lugano.

Che le visite alle fabbriche siano utili non occorre dire. Dovrebbero entrare nelle abitudini di tutti i docenti.

Non senza sorpresa, ho trovato un fautore delle visite alle fabbriche in Ettore Janni. L'acuto letterato e giornalista scrive nel libro della prima conoscenza di Dante **In picciolella barca** (Edizioni « Alpes », Milano):

« Il maestro dovrebbe spiegare in iscuola la storia del ferro che diventa acciaio, del ferro che si foggia in mille strumenti ed arnesi. Ma egli prende i suoi scolari e li conduce in un quartiere d'officine dove si lavora il metallo. Allora le sue parole sono poche e le sue spiegazioni, più brevi, non annoiano ma eccitano l'attenzione, perchè quella storia del ferro è là: carri pesanti che rotolano sui binarii, bocche abbaglianti di forni, presso le quali si muovono uomini nudi sino alla cintola, lustri di sudore, che nella faccia scurita dal fumo e dalla polvere girano il bianco degli occhi come strani selvaggi; torrenti improvvisi di metallo divenuto fuoco; figure gigantesche di macchine, strepiti, rombi, sibili; e poi altrove freschi luccichii di lastre levigate e canti di donne che mettono insieme tenui ordegni, piccole rotelle, dadi; e fuori, sotto vaste tettoie, aratri in fila, e già la campagna è intorno e di là appare all'immaginazione una infinita distesa di campi, nell'autunno che fa grigio il cielo e indora la morte delle foglie, e l'uomo spinge l'aratro tirato da due candidi buoi ed apre il solco della fecondità nella terra benigna ».

Non si potrebbe illustrare con maggiore efficacia l'utilità delle visite alle fabbriche.

Morte alla scuola esclusivamente sedentaria!

Necessità delle lezioni all'aperto.

Dalle visite alle fabbriche alle lezioni all'aperto in genere, è breve il passo. Come l'« Educatore » ha proposto più volte, il Dipartimento di P. E. dovrebbe rendare obbligatoria la lezione settimanale all'aperto.

Eloquente la circolare diramata dal Ministero dell'Istruzione pubblica in Francia:

« Nell'insegnamento primario le passeggiate e le escursioni scolastiche sono ancor molto trascurate, malgrado la loro capitale importanza. Senza parlare della salute e della gioia del fanciullo, le escursioni ne favoriscono in ispecial modo l'istruzione e l'educazione.

Non c'è mezzo più efficace di sviluppare lo spirito d'osservazione e di riflessione degli allievi, del trapiantare la scuola nelle realtà della vita. Nulla giova meglio a fare del fanciullo un uomo del suo tempo, del condurlo a visitare una fabbrica, un porto, una cooperativa, una tenuta agricola.

Nulla è più utile alla sua cultura estetica che il mostrargli in pieno in vigore i fiori variopinti, gli alberi maestosi, gli angoli più pittoreschi della natura, le opere principali dei nostri musei.

Nulla è più favorevole allo sviluppo del suo sentimento patriottico che il percorrere con lui le regioni più belle del suo paese, che l'associare l'immagine dei monumenti nazionali alla narrazione dei fatti che essi ricordano.

Le passeggiate e le escursioni sostituiscono all'atmosfera più o meno artificiale delle scuole, la vita; esse contribuiscono così a formare quell' educazione morale e intellettuale del fanciullo che mira ad adattarlo alle condizioni del luogo in cui vive.

Queste due forme di **lezioni all'aperto** devono dunque essere applicate ogni volta che l'interesse del fanciullo lo esige.

Ogni qual volta una nozione qualsiasi può essere insegnata in pieno contatto colla vita, in intima comunione colla natura, il docente non esiti: l'escursione, la passeggiata s'impongono ».

La Scuola vecchia e la Scuola rinnovata.

Nel periodico « Pro Juventute » di settembre il Ferrière sintetizza efficacemente il contrasto fra la scuola attiva e la scuola vecchia:

« Il fanciullo ama la natura: noi lo collochiamo in sale chiuse. Il fanciullo vuol giocare: noi lo facciamo lavorare. Egli vuol vedere la sua attività servire a qualche cosa; noi facciamo in maniera che la sua attività non abbia alcune fine. Egli vuol muoversi: noi lo obblighiamo a stare immobile. Egli vuole maneggiare oggetti: noi lo mettiamo a contatto delle idee. Egli vuole far uso delle sue mani: noi non mettiamo in giuoco che il suo cervello.

Egli vuol parlare: noi lo costringiamo al silenzio. Egli vorrebbe ragionare: noi ne facciamo un fonografo. Egli vorrebbe cercare la scienza: noi glie la presentiamo bell'e pronta. Egli vorrebbe seguire la sua fantasia: noi lo pieghiamo sotto il giogo dell'adulto. Egli vorrebbe entusiasmarsi: noi abbiamo inventato le punizioni. Egli vorrebbe lavorare liberamente: noi gli abbiamo insegnato a obbedire passivamente, « simul ac cadaver ».

Kant ha ragione: non bisogna riformare, si deve trasformare. Noi possiamo riformare i procedimenti; questi sono suscettibili di ritocchi successivi e di perfezionamenti.

Ma la nostra scuola tradizionale è malata, non tanto nei procedimenti, nei programmi, nei metodi, quanto nel suo spirito. E' lo spirito della scuola attuale che è radicalmente falso. E' questo che bisogna trasformare.

La scuola sedentaria procede dall'esterno all'interno. Essa fa ingozzare la scienza, essa impone la sua autorità. La scuola attiva procede dall'interno all'esterno. Essa paragona il fanciullo ad una pianta che cresce. La forza creatrice è nella pianta.

Il pedadogo è il giardiniere che fornisce alla pianta la terra e il concime, il sole e l'umidità di cui essa ha bisogno. Tocca alla natura fare il resto.

Partire dallo slancio vitale del fanciullo, fare di tutto affinchè questo slancio vitale-spirituale aumenti la sua potenza in qualità più ancora che in quantità; tenere conto della vita affettiva, degli istinti, delle emozioni, soddisfarli, nutrirli, farne delle forze feconde; basarsi sugli appetiti intellettuali di ciascuna età, sugli interessi profondi che vivificano lo spirito e suscitano gli sforzi spontanei; soddisfare anche il bisogno d'attività del fanciullo, attività manuale costruttiva, attività spirituale spontanea, ecco i quattro punti fondamentali che constata la psicologia genetica ed ai quali la « scuola attiva » cerca di rendere giustizia ».

Questi principî il Ferrière illustra ampiamente nei due volumi **L'école active** e nella nuova rivista da lui diretta **Pour l'ère nouvelle** (Ginevra, Péllisserie, 18).

Ai colleghi di 2ª e di 3ª classe

La numerazione ascendente e discendente

Trovo nell'**Arte insegnativa** dell' ispettore Aliani (Napoli, Soc. Commerciale Libraria) un dialogo fra maestro e ispettore sulla grande efficacia della numerazione ascendente e discendente. Quel dialogo merita di essere divulgato. Anch'io, in 2.a e 3.a classe, trovai utile un tale esercizio.

Ecco il dialogo:

« — Ho letto, signor ispettore, in un libro d' arte insegnativa che, per sfranchire gli alunni nel calcolo mentale, bisogna esercitarli bene nella numerazione ascendente e discendente; ma la prova

fattane nella mia scuola non mi ha dato frutti soddisfacenti.

— Possibile? Eppure la base del calcolo aritmetico poggia proprio sulla numerazione ascendente e discendente.

— Comprendo: non si può fare nessun calcolo se non si sa contare; ma per abituare i fanciulli a colcolare in modo pronto e preciso non basta la numerazione di cui parliamo.

— Non basta, perchè occorrono esercizî speciali per insegnare il calcolo mentale sulle varie operazioni con numeri diversi; ma non può sapere ben calcolare chi non sa ben contare in modo ascendente e discendente per qualunque numero.

— Può darsi che sia così; io non posso ancora sfranchire nel calcolo mentale i miei alunni di 3.a classe.

— Vediamo se è possibile spiegare l'enigma. In che modo fa contare ai suoi alunni per un dato numero?

— Poniamo che il numero da aggiungere o da togliere sia il 7: essi contano, in modo ascendente, dallo zero al cento per sette, ed in modo discendente dal cento allo zero.

— Sempre dallo zero al cento e viceversa?

— Sì, finchè gli alunni non fanno più errori.

— Ma l'esercizio di numerazione ascendente e discendente per 7, non si fa sempre nel modo da lei indicato. Prima si comincia a contare, aggiungendo sempre 7, dallo zero, poi dall'1 e poi, a mano a mano, dal 2, dal 3, dal 4, dal 5 e dal 6. Nello stesso modo si pratica nella numerazione discendente: prima si fa togliere sempre 7 a cominciare dal cento, poi dal 99 e poi, a mano a mano, dal 98, dal 97, dal 96, dal 95 e dal 94.

— Fatta nel modo da lei indicato, la numerazione ascendente e discendente richiede un tempo considerevole, ma, comprendendo tutti i casi di addizione, sottrazione, moltiplicazione e divisione riguardanti un dato numero i suoi frutti non possono essere dubbî.

— Sono sicuri e copiosi. Ricordo sempre che un esperto maestro di 4.a classe, avendo una scolaresca debole nel calcolo a mente, non poneva mai termine alla lezione quotidiana, se prima non esercitava i suoi alunni, per alcuni minuti, nella numerazione ascendente e discendente per un dato numero. Egli non li invitava mai a contare tutti insieme, come fanno tanti maestri, perchè conosceva bene l'inefficacia delle risposte simultanee, ma li obbligava a dire per turno il numero che occorreva; e compiuti i varî esercizî di numerazione ascendente e discendente, rivolgeva ad ognuno di essi qualche domanda sul calcolo mentale relativo a ciascuna delle quattro operazioni, nei limiti degli esercizî fatti, per assicurarsi dei risultati ottenuti... ».

Che cosa deve contenere un giardino scolastico modello?

Secondo il **Paysan fribourgeois** deve comprendere un frutteto, un vivaio, una parte coltivata a legumi, un riparto botanico, un giardino propriamente detto e una piccola parte destinata alle piante « officinali ».

Il recinto completo può avere una superficie di 300 a 600 metri quadrati. E' meglio però limitare l'estensione del terreno e coltivarlo con gusto, piuttosto che disperdere gli sforzi in un giardino vastissimo, dove la pulizia e il mantenimento sarebbero negletti.

Nel giardino scolastico modello di Parigi, il **frutteto** è rappresentato: a) da una spalliera con peri di forme semplici, la quale dimostra praticamente il modo di utilizzare un muro di cinta; b) da tre alberi d'alto fusto, sei di media altezza e dieci filari di meli; c) da una linea di lamponi, due piante di cassia, due di ribes a grappoli, ecc. Il frutteto ha per iscopo di insegnare praticamente a piantare, trapiantare, potare, coltivare le varie piante.

Il **vivaio** comprende un piccolo semenzaio di essenze esotiche, varî soggetti di piante da frutto, innesti di uno o due anni, barbatelle di uva spina, ecc.

Il **riparto botanico** comprende 24 esemplari delle migliori piante da foraggio (graminacee e leguminose), alcune piante industriali, 10 esempi di piante officinali, ecc.

Il **giardino** occupa due aiuole poste lateralmente all'entrata; tra i fiori primeggiano alcuni rosai innestati dagli allievi.

L'**orto** occupa da solo la terza parte di tutto il recinto: la disposizione delle aiuole può variare da una regione all'altra, a seconda dei gusti e la configurazione del giardino scolastico.

Gli esperimenti eseguiti nella **Costa d'Oro**, dopo un certo numero di anni, sono stati soddisfacentissimi; l'istituzione dei giardini scolastici piacque assai alla popolazione ed agli allievi.

Grazie ai **giardini scolastici** gli scolari imparano ad innestare ed a piantare correttamente. Questi giardini costituiscono il campo sperimentale per le lezioni e le dimostrazioni che l'insegnante di orticoltura è chiamato a svolgere nei diversi comuni.

Dal **vivaio scolastico** escono, ogni anno, 20, 50, 100 alberelli che bastano a mantenere, migliorare e sviluppare vieppiù, nella località, la coltivazione delle piante da frutto.

L'esperienza ha dimostrato (in Francia) che i **giardini scolastici** devono essere largamente incoraggiati.

Naturalmente, per ragioni diverse, l'impianto di questi giardini, ed i risultati conseguibili, potranno variare notevolmente da una scuola all'altra, a seconda dello spirito della popolazione e dell'agiatezza dei comuni.

L'esito di questa istituzione dipenderà altresì dall'ubicazione del terreno e della regione non sempre favorevoli, nonchè dallo zelo del docente o dal suo amore per le questioni agricole.

Fur troppo molti maestri ancora si mostrano indifferenti se non del tutto avversi alle conferenze ed ai corsi di agricoltura!

Sarà quindi ottima cosa, secondo il **Paysan fribourgeois**, stimolare gli apatici e incoraggiare coloro che ottengono i migliori risultati nei campicelli scolastici con premi speciali.

Di quale aiuto sono i giardini scolastici nell'insegnamento della botanica e dall'agricoltura! E quale infamia è la storia naturale insegnata esclusivamente coi libri e coi dettati!

Come presentare convenientemente i brani scelti?

Nessun metodo mi sembra più adatto di quello preconizzato da Maurizio Bouchor (1). Ne parla il direttore Lagey, nel **Manuel général**. Avantutto, alcune osservazioni che preparino lo spirito dell'uditorio lo dispongano a gustare ciò che gli si va dicendo e sgombrino il terreno da quei termini che, ignorati o mal compresi, oscurerebbero il senso di una bella pagina.

In seguito, lettura accuratissima, cioè vivamente espressiva, del brano scelto; quindi, breve commento, con interrogazioni, e, subito dopo, dettatura del testo.

Alcune parole saranno poi ancora spiegate durante la dettatura e scritte alla tavola nera.

Occorre usare la massima cura onde prevenire gli errori d'ortografia, poichè questo brano, scritto per intero dalla mano dell'allievo, dovrà essere mandato a memoria.

Sarà pure bene procedere, malgrado tutte le precauzioni preliminari, ad una rigorosa correzione del brano, dopo averlo riletto e fatto rileggere per assicurarsi che l'articolazione, la frase, il tono espressivo siano stati sufficientemente impressi.

Una lettura collettiva è indicatissima per controllare la dizione e rinfrancare i timidi, quelli ai quali una soggezione istintiva impedisce di ben esprimersi, tanto nella lettura, quanto nella recitazione.

Avviato così il lavoro, gli scolari imparano la lezione a domicilio.

Nè può bastare all'uopo un semplice ordine. E' indispensabile, se si vuole che essi sappiano bene, mostrar loro come si impara: « Ragazzi miei: oggi è mercoledì; questa sera, a casa, leggete lentamente, attentamente ed a voce alta il testo da ritenere » (**Memoria visiva, memoria di articolazione, memorie uditiva**).

---

(1) Les Lectures Populaires. Association Philotechnique, 47, rue St. André des Arts.

« Leggetelo cinque o sei volte per intero, senza tentare di imparare frase per frase *. (La mémorisation globale est lente, mais elle assure un résultat plus durable). (1)

« Ciò vi basti per oggi: forzare la memoria non serve a nulla; essa si vendica poi lasciando sfuggire più rapidamente ciò che le si confida. Domani mattina, la stessa cosa: leggete, rileggete, sempre ad alta voce, col tono e la punteggiatura che vi ho dati, poi, gradatamente, recitate fino a sapere press'a poco, e senza forzare la memoria per ritenere anzi tempo. Giovedì sera, rimettevi all'opera, e non cessate, questa volta, se non sapete il brano a perfezione. Venerdì, infine, prima di recarvi a scuola, ripassate la vostra lezione e siate certi che la saprete benissimo ».

Lo sforzo della memoria esercitato da quattro sensi, il lavoro cerebrale incosciente di due notti, avranno impresso profondamente il testo nella memoria dei fanciulli. Ciò, ben inteso, non dispensa il maestro dal necessario controllo, per mezzo di interrogazioni.

Seguendo questa via, gli allievi, imparando secondo la loro età, da dieci a venti linee per settimana, in prosa o poesia, faranno notevoli progressi in composizione orale e scritta.

Ma non è tutto: quest'esercizio comporta altresì educazione dell' attenzione, del raziocinio, della sensibilità; scrittura, articolazione, e soprattutto assimilazione sotto forme scultoree del nostro idioma, che è il più bello, il più ricco dei patrimoni linguistici.

Su questi consigli del Buochor attiro tutta l'attenzione dei colleghi. Bisogna insegnare ai fanciulli e ai giovinetti come si studia a memoria un brano. La verità è che agli allievi nessuno insegna come si deve studiare.

Docente.

---

1) Expériences concluants faites par la « Société Alfred Binet, pour l'étude expérimentale de la psychologie de l'enfant ».

Fra libri e riviste

La Svizzera d'ieri e d'oggi

di ANTONIO BATTARA

E' un libro, onestamente pensato e scritto. L'autore parla con cognizione di causa, giachè visse a lungo in Isvizzera. Profonda l'ammirazione ch'egli sente per gli ordinamenti del nostro paese.

« I popoli, egli scrive, guardano con fede cieca verso l'Oriente, come se dall'Oriente dovesse venire un'altra volta la libertà, compagna inseparabile della civiltà. Credo sarebbe meglio figgere gli occhi sul piccolo e nobile paese cui è gloria somma avere fondato un nido di libertà e un nodo di civiltà allora quando le genti europee doloravano nel mezzo della servitù e non sognavano nemmeno redenzione. Quante istituzioni vi troverebbero che non sono ancora beneficio delle terre dove le recenti rivoluzioni scavarono solchi sanguinosi per piantare qualche magro albero di giustizia! E quanto lievito di riforme intese con spirito sinceramente democratico! E, sopratutto, quale lezione verrebbe loro da quei fieri montanari che, vincitori del creato, seppero vincere le loro passioni e i loro pregiudizi, ogni volta che passioni e pregiudizi misero in pericolo la patria! »

Il Battara non ignora le critiche ardenti mosse dal prof. Ragaz alla politica ufficiale e allo spiritto pubblico elvetico ed ammette che di molte riforme ha bisogno la Svizzera, ma è convinto che questa « possiede le qualità necessarie per preservare le fonti: le fonti della libertà e della gioia di vivere ».

M.

La Demopedeutica raccomanda caldamente di appoggiare la legge sulla Cassa-Pensione degli impiegati.

Tip. Luganese, Sanvito e C. - Lugano

Perchè comperate all'Estero

libri
cancelleria
macchine fotografiche
e accessori
che vi abbisognano?

Ve le fornisce alle
medesime condizioni

A. ARNOLD = Lugano

Libreria - Cartoleria - Kodaks 5676

Grotto HELVETIA

Sulla strada di Gandria

:: Aperto tutti i giorni ::

VINI SCELTI - TORTE casalinghe sempre fresche

:: :: Prezzi modici :: ::

Servizio pronto ed accurato

:: Thè - Caffè - Ciocolata ::

Proprietario: **Giambonini-Moritz.**

Per l'apertura delle scuole

La Libreria Cartoleria

A. ARNOLD

Lugano

Via Luvini Perseghini — Telefono N. 1.21

Offre ai sigg. Docenti ed agli studenti tutti i libri di testo obbligatori, quaderni confezionati con buona carta, Inchiostri, Lapis, Penne e Portapenne, Penne d'oro a serbatoio delle migliori, Astucci compassi e quanto occorre pel disegno.

ANNO 64° LUGANO, 15-31 DICEMBRE 1922 N. 23-24

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

SOMMARIO

Giovanni Segantini (GOTTARDO SEGANTINI)
Segantini giovinetto (BRENNO BERTONI)
Dalla Valle di Blenio.
Fra libri e riviste - Almanacco Pestalozzi - La promessa - Primavera italica - La Bibbia.
Necrologio sociale: Antonio Righini - Giuseppe Rossi - Avv. L. Arcioni - Dott. Vittorio Fraschina.
In difesa della scuola.
" L'Educatore „ nel 1922.

Tassa sociale compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr. **4.00**
Abbonamento annuo per l'Estero franchi **6.00** — Per la Svizzera fr. **4.00**
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi alla REDAZIONE

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente alla PUBLICITAS
S. A. Svizzera di Pubblicità — LUGANO
Annunci: Cantone cent. 10 per mm altezza. - Fuori Cantone cent. 12 - Réclame cent. 25 p. mm.

Grotto Helvetia

sulla strada di Gandria

Aperto tutti i giorni. Vini scelti. Torte casalinghe sempre fresche. Prezzi modici. Servizio pronto ed accurato, Thè Caffè, Ciocolata.

Proprietario: **Giambonini-Moritz.**

Grande Negozio di generi alimentari

L. CONZA - Lugano

Via Gerolamo Vegezzi, 1

Specialità: Caffè tostato « La Ticinese »

Riparto speciale:

Vini fini — Champagnes — Liquori

Servizio a domicilio **Telefono N. 85**

Grande occasione

! MOBILI !

In vendita 50 camere

Ditta Orlando Masoni

Via al Colle - **LUGANO**